

ECONOMIA

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Fabrizio Saccomanni va alla Camera e chiede l'approvazione senza modifiche del decreto Imu-Bankitalia. È il provvedimento che ha consentito di cancellare (in gran parte) la seconda rata dell'imposta sulla prima casa, e che ha ridefinito il valore delle quote di Bankitalia «in pancia» alle grandi banche italiane. Le quali si ritrovano così un patrimonio rafforzato (in vista degli stress test europei), ma anche una pressione fiscale aumentata, anche se il tesoro non ha quantificato il maggior gettito atteso. Nonostante la richiesta del ministro, non è affatto sicuro che tutto vada liscio. Poco lontano da Montecitorio esplose la protesta dei sindaci sulle ultime norme relative alla tassazione sulla casa, mentre dalle opposizioni (FI in primis) parte l'attacco contro la rivalutazione delle quote della banca centrale e i suoi assetti proprietari. In serata arriva anche l'annuncio di Sc che chiede due modifiche alle norme su Bankitalia. Insomma, il ministro resta in trincea, con altri due fronti aperti. Tanto che a fine giornata vede Enrico Letta a Palazzo Chigi.

PROTESTA

Per la verità quello dell'Imu non si era mai chiuso. L'Anci continua a considerare insufficienti le risorse messe a disposizione dei Comuni, denunciando un «buco» di un miliardo e mezzo con l'introduzione della Tasi. In una conferenza stampa Piero Fassino manda a dire all'esecutivo che la soluzione dell'aliquota maggiorata fino allo 0,8 per mille per consentire le detrazioni non va bene ai sindaci. I quali chiedono piuttosto che lo Stato storni in favore delle amministrazioni locali una parte del gettito Imu relativo agli immobili commerciali (il cosiddetto gruppo D), oggi riservato allo Stato. «L'Anci esprime inoltre profondo disagio per la mini Imu che contraddice l'impegno assunto dal governo di superare l'Imu sulla prima casa - si legge nella nota diffusa al termine della riunione di presidenza - e manifesta preoccupazione per il minor gettito che ai Comuni deriverà dal passaggio dall'Imu alla Tasi, che comporta un dimezzamento del gettito sulla prima casa».

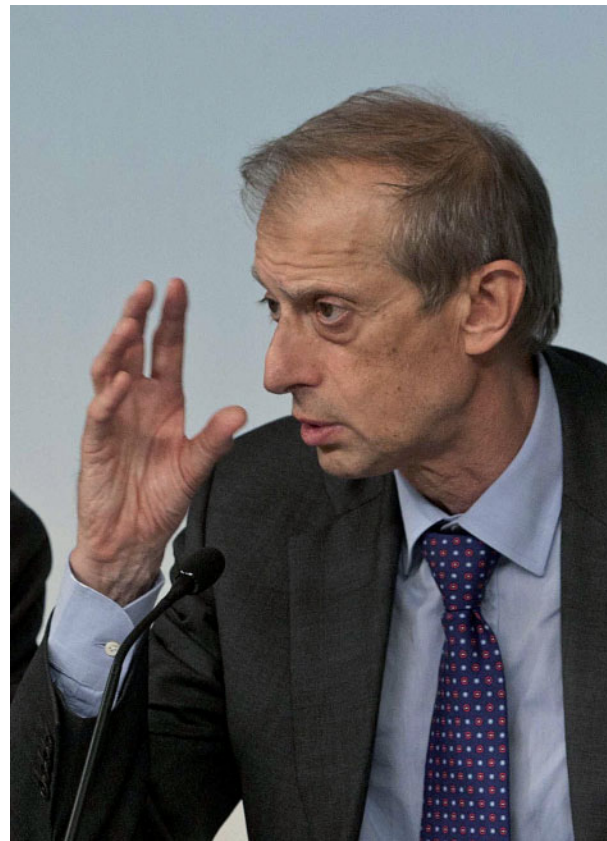
«Chiediamo di garantire che nel 2014 i Comuni italiani possano disporre delle stesse risorse del 2013 - insiste Fassino - Con la Tasi non è garantito che i Comuni possano usufruire delle detrazioni che avevano con l'Imu». Con quest'ultima infatti, il 30% delle abita-

...

Fassino: con la Tasi per noi gettito dimezzato Non possiamo assicurare sconti ai più poveri



Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni FOTO LAPRESSE



Il sindaco di Torino, Piero Fassino FOTO LAPRESSE

Saccomanni in trincea su Imu e Bankitalia

● L'Anci respinge la proposta di aumentare le aliquote per assicurare le detrazioni ● I sindaci chiedono ancora un miliardo e mezzo di euro

zioni principali non pagava grazie alla detrazione statale di 200 euro per abitazione e 50 euro per figlio. Con la Tasi invece, le detrazioni Imu non sono presenti, ma sono finanziate per soli 500 milioni, mentre il resto è affidato alla manovrabilità dell'aliquota fino allo 0,8 per mille su prima o seconda casa. Decisione che ancora deve essere tradotta in un provvedimento di legge, e che i sindaci vogliono evidentemente «stoppare». «Il gettito previsto sugli immobili destinati alle attività commerciali - ricorda Fassino - ammonta a circa 4 miliardi di euro, che va per intero allo Stato centrale. Chiediamo che sia lasciato ai Comuni per coprire sia le detrazioni che il minor gettito affinché non si soffra il passaggio da una Imu sulla prima casa che prevedeva un'aliquota del 4 per mille a una Tasi che prevede invece il 2,5 per mille. In questo modo il problema può essere risolto

senza prelievi fiscali dai cittadini».

Così i primi cittadini riaprono il cantiere casa, che il governo si era affrettato a chiudere forse troppo presto. Ma anche per loro i tempi sono stretti. Entro il 24 gennaio si dovrà richiedere la cosiddetta mini Imu, data confermata ieri da Saccomanni. Entro il 28 febbraio, invece, si dovranno varare i bilanci preventivi: per questo chiedono certezze da fornirsi a un incontro da fissare al più presto. In quella sede l'Anci chiederà anche la risoluzione di un altro problema: «Chiediamo che venga dato il rimborso che per legge lo Stato

...

Le opposizioni attaccano sulla partita banche Il ministro vede il premier a Palazzo Chigi

deve ai Comuni che hanno anticipato le risorse per il funzionamento degli uffici giudiziari. Dalla legge è previsto anche - ribadisce Fassino - un rimborso rapido delle spese anticipate dai sindaci, che non sono esigue, dato che a Firenze è circa di 25 milioni di euro e a Torino di 16 milioni, risorse fondamentali per chiudere i bilanci». Nel frattempo resta sospesa la partecipazione dei sindaci alla conferenza unificata Città-Regioni-Stato e viene confermata per il 29 gennaio l'assemblea nazionale straordinaria dei sindaci a Roma. «Per la copertura totale - conclude Fassino - serve un miliardo per garantire il gettito e 500 milioni per le detrazioni. Con il passaggio dall'Imu sulla prima casa alla Tasi, infatti, i Comuni italiani avranno a disposizione 1,5 miliardi di euro in meno per i loro bilanci, una cifra che mette a rischio molti servizi erogati ai cittadini».

Il bilancio di Equitalia: recuperati 7 miliardi nel 2013

R. E.
ROMA

Un importante contributo al recupero di risorse pubbliche e alla lotta all'evasione, con 7,1 miliardi di euro riscossi per conto dello Stato e degli enti pubblici. Maggiori iniziative per migliorare il rapporto con i contribuenti, con nuovi canali di contatto specializzati per le situazioni più critiche, e abbattimento dei costi per lo svolgimento dell'attività di riscossione. Questi, in sintesi, i risultati nel 2013 di Equitalia. L'attività di Equitalia, dal 2006 a oggi, ha fatto registrare un aumento significativo delle riscossioni rispetto alla gestione precedente affidata alle società private. Da una media di 3,2 miliardi all'anno, registrata prima della nascita di Equitalia, si è passati a una media di quasi 8 miliardi per un totale di circa 55 miliardi in 7 anni. Nel 2013 sono stati riscossi oltre 7,1 miliardi (3,8 miliardi per l'Agenzia delle Entrate, 1,7 per l'Inps e 1,6 per gli altri Enti), con un calo di circa il 5% rispetto ai 7,5 miliardi del 2012.

Come rilevato dalla Corte dei Conti, il trend è in flessione a causa della crisi economica generalizzata ma anche dei numerosi interventi normativi con i quali, dal 2011 a oggi, il Legislatore ha introdotto misure di più ampio respiro per i debitori, incidendo sugli strumenti attribuiti a Equitalia e sui relativi volumi di riscossione. In questo contesto un ruolo importante hanno avuto le dilazioni di pagamento: sono 398 mila le rateizzazioni concesse lo scorso anno per un valore che supera i 2,9 miliardi di euro. «Il personale di Equitalia sta gestendo con grande capacità di ascolto le singole situazioni - dice Benedetto Mineo, amministratore delegato di Equitalia - Anche grazie alle nuove norme stiamo ponendo massima attenzione ai casi critici di oggettiva difficoltà economica e le procedure di recupero si stanno concentrando sulle fasce di inadempienza più elevate, cioè nei confronti di quei contribuenti recidivi che per anni hanno sottratto al fisco ingenti risorse a danno di tutta la collettività. Oggi circa i due terzi del riscosso proviene da debitori che hanno importi da pagare superiori a 50 mila euro».

«Errore tecnico». Al Senato non passa Padoan all'Istat

Ha voglia a dire che è stato solo un incidente tecnico. La mancata nomina di Pier Carlo Padoan al vertice dell'Istat è un ulteriore segnale dello sbando che il Paese (anzi, il Palazzo) sta attraversando. I fatti sono cristallini: non ci sono retrospensieri. La commissione Affari costituzionali del Senato doveva dare il parere sulla designazione dell'economista. Lo ha dato con una maggioranza non qualificata: 17 sì invece dei 18 richiesti dalla legge, pari ai due terzi dei componenti della commissione (28). I tecnici del Senato diffondono la notizia che la conferma è passata, prima di accorgersi che secondo le norme (del 2009 ma a quanto pare inapplicate finora) non si poteva dare il via libera.

La notizia dell'inciampo comincia a circolare, alimentando la marea di reazioni, complice anche quella etichetta di «dalemiano» usata come una clava nei confronti dell'economista da parte di molti esponenti del centrodestra. Per l'intera mattinata si naviga nell'incertezza. «Padoan? Non so, chiedete a Franceschini», risponde Fabrizio Saccomanni

IL CASO

B. DI G.
ROMA

In commissione Affari costituzionali manca la maggioranza qualificata per un voto. Nuova bufera sul governo, pronto a ripresentare lo stesso nome

a chi gli chiede lumi. Poco dopo Anna Finocchiaro spiega l'accaduto come un errore tecnico. «Non c'è stato nessun problema politico. - fa sapere la presidente di commissione - La votazione di ieri ha avuto luogo facendo riferimento (per errore) alla disciplina prevista sino al 2010, che prescriveva per l'approvazione la maggioranza semplice dei partecipanti al voto». Qualche minuto dopo il ministro dei Rapporti con il Parla-



che non si prospetti qualche altra sorpresa dell'ultima ora.

REAZIONI

Nei corridoi dell'Istat non si segnalano reazioni: i momenti di interregno per l'Istituto sono sempre carichi di incertezza. Il nome e la caratura di Padoan peraltro non sono mai stati messi in discussione. Va detto che in questi nove mesi di «vacanza», cioè da quando Enrico Giovannini ha lasciato l'incarico per la poltrona di governo, nessun'altra candidatura ha preso veramente quota. Solo per un momento qualcuno ha avanzato l'ipotesi di Luigi Paganetto, dato come il cavallo su cui puntava Renato Brunetta, all'epoca ancora in maggioranza, scontento di un candidato «dalemiano». L'ipotesi tuttavia non ha resistito a lungo. Altre polemiche si sono sollevate quando è stato modificato il regolamento sulla scelta del candidato. Tra le caratteristiche richieste, è stata inserita anche quella dell'esperienza internazionale. Una mossa che in molti hanno visto come viatico proprio per Padoan. Anche se gli addetti ai lavori gettano acqua

sul fuoco delle polemiche. «Ormai qualsiasi professore o esperto può vantare un'esperienza internazionale, non è certo quella una norma ad personam». L'altra voce incontrollata (e per fortuna smentita dai fatti) circolata negli ultimi mesi era quella che dava lo stesso Giovannini intenzionato a tornare nella sua vecchia «postazione». Ipotesi molto poco digeribile, visto che stando alla normativa passare da un incarico di governo ad uno in un'Authority, società o istituto pubblico non è così semplice: serve almeno un anno di «attesa». Peccato che quella norma è stata più volte dimenticata. Per esempio nel caso di Giuseppe Vegas, passato direttamente dal ministero dell'Economia alla Consob, o di Gianni De Gennaro traslocato da Palazzo Chigi (era sottosegretario con delega ai servizi segreti) in Finmeccanica. Per fortuna Padoan oggi arriva direttamente da Parigi dove era arrivato 7 anni fa. È stato docente di Economia all'Università La Sapienza di Roma e poi - udite udite - direttore della Fondazione Italianeuropei. Che Brunetta se ne faccia una ragione.